

## *MAGICA TURCHIA – agosto 2009*

### PARTENZA

“Dov'è che te ne vai quest'estate in moto?” chiede mia madre distratta mentre innaffia i suoi fiori.

“In Turchia?” le rispondo.

“In Turchia? E che ci vai a fare?” continua lei.

“Vado a conoscerla”

“Ma non hai paura di partire?” Mentre cerco di spiegarle che l'unica paura che ho è semmai quella di non tornare, lei come al solito non riesce a capirmi e mi dà del matto.

Forse non ha tutti i torti, comunque sia dopo vari rinvii per mancanza di tempo e timore per il troppo caldo, finalmente quest'anno sono riuscito a realizzare il mio piccolo sogno aggregandomi al Tour di Motorizzanti per visitare la Turchia, sterminato paese che mi ha sempre affascinato sia per la ricchissima storia che per la particolare posizione a cavallo tra Europa ed Asia..

Dopo aver controllato per bene di non essermi dimenticato nulla, mi lascio alle spalle Mantova con buon anticipo viste le previsioni di traffico da bollino nerissimo e punto verso il porto d'Ancona dove è fissato il ritrovo con il resto del gruppo.

Purtroppo gli esperti hanno ragione e all'imbocco dell'A1 trovo subito una coda che, da Modena a Rimini, mi permetterà di mettere la quinta marcia solo un paio di volte. Avendo la moto carica come un mulo non è semplice fare lo slalom tra le auto incolonnate, ma in qualche modo riesco a districarmi e ad arrivare ad **Ancona** in tempo.

Trovo subito il furgone di Motorizzanti fermo in una piazzola e vengo accolto dalle simpatiche guide Davide e Massimo insieme ai quali comincio a fare conoscenza con i compagni già arrivati.

Tra una chiacchiera e l'altra inganno l'attesa della partenza osservando incuriosito le moto parcheggiate che dicono molto sui loro proprietari: in maggioranza sono BMW Gs, alcune grandi e grosse come incrociatori nella versione “Adventure (che a me che sono alto come uno sgabello fanno sempre una certa impressione.); c'è chi ama riempire le borse con gli adesivi dei paesi visitati, chi arriva talmente carico che immagino non abbia rinunciato nemmeno all'affettatrice e chi, all'opposto, con una piccola borsa ci farebbe il giro del mondo. Strana razza i mototuristi!

C'imbarchiamo quindi sul traghetto che ci porterà in Grecia e al bar della nave ci raduniamo in una decina, tutte persone simpatiche e piacevoli con cui leggerò molto durante il viaggio, alcune sole come me ed altre in coppia.

Dopo un po' arrivano quasi tutti e mi rendo conto che tra i partecipanti al viaggio c'è chi si è informato in modo molto dettagliato e scrupoloso sui luoghi che andremo a visitare e chi non ha voluto vedere nemmeno una foto per paura di rovinarsi la sorpresa.

Io mi pongo nel mezzo visto che ho letto vari articoli senza però approfondirli volutamente per evitare di arrivare con preconcetti.

Neanche a farlo apposta si parla di viaggi e ascolto con attenzione i resoconti di chi ha visitato in moto luoghi veramente da sogno (Sud America, Africa, Nuova Zelanda), tuttavia, dopo un po' mi distacco da questi racconti non perché li trovi poco interessanti, anzi, ma perché quasi tutti sono conditi con una nota avventurosa che francamente non riesco a comprendere visto che in questi tour arrivi solitamente a destinazione con un comodo aereo, ti consegnano moto perfettamente allestite e ti seguono con mezzi di assistenza. Credo che fossero molto più audaci i giri del lago di Garda che facevo da adolescente insieme al mio cinquantino con le tasche piene di candele...

Memore delle precedenti traversate preferisco evitare di farmi cacciare dalle poltrone del bar in piena notte e con Michele decidiamo di accamparci sulla moquette del ponte tra cani che abbaiano e bambini che piangono. Alla mattina mi sveglio tutto stropicciato come se avessi fatto a pugni con Tyson e scopriamo di aver sbagliato tutto, quando ritroviamo i compagni per la colazione i quali ci dicono di aver passato la notte comodamente indisturbati sui divanetti.

## IGOUMENITSA – SALONICCO (km 400)

Sbarchiamo in Grecia di prima mattina, ma fa già un caldo opprimente, così, dopo aver portato l'orologio avanti di un'ora, ci raduniamo con i nostri accompagnatori che c'illustrano il programma della giornata: sosta sul lago Ioanina e poi dritti a Salonicco.

Io e alcuni altri vogliamo visitare i famosi monasteri chiamati "Meteore", ma ci spiegano che, se ci sarà tempo, rientreranno nel programma dell'ultimo giorno. Decidiamo in un gruppetto di fare ugualmente questa deviazione perché non vogliamo rischiare di perdercele e tutti insieme lasciamo il porto per dirigerci verso **Ioanina** dove ci fermiamo sulle sponde dell'omonimo lago a dissetarci e, nell'occasione, cominciamo a conoscerci meglio.

Ripartiamo e poco dopo Metsovo lasciamo il resto del gruppo per la deviazione verso le **Meteore**. Subito si capisce chi ama stare davanti e fare strada (Nevio e Michele) e chi preferisce seguire. Io tengo sulla borsa da serbatoio la cartina per sapere dove sto andando, ma francamente non mi dispiace che altri si scervellino per trovare sempre la direzione giusta così mi rimane più tempo per scattare foto. A dire la verità in questo viaggio le uniche difficoltà le incontreremo per trovare gli alberghi nelle grandi città, visto che le principali località sono ben segnalate per cui è difficile sbagliarsi.

Stiamo per valicare il **Katara Pass** (Mt. 1705) e subito facciamo conoscenza con il viscidissimo asfalto greco che fa scivolare la ruota motrice ad ogni apertura del gas. Tra innocue sbandate e slalom tra le capre, riusciamo ad arrivare in cima; indugiamo alcuni minuti per goderci il bel panorama montano e immortaliamo l'attimo per poi proseguire verso la nostra meta. La strada si fa più scorrevole e quando arriviamo a **Kalambaka** notiamo da lontano questi meravigliosi monasteri posti, non si sa come, sulla sommità di speroni rocciosi. Decidiamo di visitare quello che è considerato il più suggestivo: **Gran Meteora**. A causa del caldo, alcuni rinunciano a percorrere la ripida scalinata (oltretutto costruita di recente visto che, per motivi difensivi, in passato l'accesso era possibile solamente attraverso pericolose carrucole). La faticaccia è ampiamente ricompensata dalla spettacolare vista sul fondovalle, così, dopo aver preso fiato un attimo facciamo la fila per entrare ed alle ragazze che sono con noi viene dato una specie di pareo per coprirsi in segno di rispetto. L'interno del monastero si dimostra molto interessante ed oltre ai vari reperti storici suscita in noi molta curiosità una bacheca piena zeppa di teschi... Terminata la visita ci dirigiamo verso **Salonicco** ma per trovare il nostro hotel perdiamo quasi un'ora e arriviamo in clamoroso ritardo mentre il resto del gruppo sta già mangiando. Ci becchiamo subito il cazziatone da Massimo per non averlo ascoltato, ma poi durante la cena si stempera la tensione e tutto torna a posto. Nel briefing facciamo conoscenza con i nuovi compagni che non sono partiti da Ancona e ci fermiamo nella bella piscina a berci una birra.

## SALONICCO – CANAKKALE (km 545)

La tappa è impegnativa per i chilometri e la dogana perciò partiamo di buon mattino, non prima di aver liberato la TDM di Maurizio dalla catena che non vuole saperne di aprirsi (sarà solo la prima del viaggio). Ci facciamo aiutare da un operaio dell'albergo che prima arriva con un seghetto a mano che in un quarto d'ora di fatica riesce a fare solo le carezze al robusto lucchettone, quindi torna con una grande smerigliatrice e in pochi minuti libera la moto.

Nonostante si tratti di un noioso trasferimento siamo comunque molto gasati visto che arriveremo in Turchia .

Ci fermiamo prima del confine a fare il pieno (in Grecia la benzina costa meno) ed incontriamo una coppia d'italiani provenienti dalla Turchia che ci consigliano di rispettare i limiti di velocità visto che sono appena stati multati. Giunti in dogana perdiamo circa un'ora per i controlli dei documenti (passaporto, libretto e assicurazione) che avviene in postazioni diverse oltre a dover cambiare gli euro

con la moneta locale (Lira Turca); per fortuna il cambio è di ca. 1 a 2 (1 € vale 2,09 Lire Turche) così i conteggi risultano facilitati.

Qui ci raggiunge Manlio, grande viaggiatore settantasettenne (!) di ritorno da un viaggio a Capo Nord (!!)) dove si era stancato di prendere acqua e freddo (un grande!!!). Appena superata la dogana ci fermiamo per la foto di rito al cartello che ci dà il benvenuto in suolo turco e puntiamo verso Ecebat. Sembrerà strano, ma il paesaggio rispetto alla Grecia cambia repentinamente e noto subito un'enorme buca sull'asfalto, talmente grande che le strisce bianche non l'attraversano ma ci girano attorno! Vorrei fermarmi a scattare una foto, poi proseguo pensando che sarà sola la prima di tante altre ma purtroppo sbagliando, visto che non ne troverò più di così strane. Qualche chilometro dopo una Mercedes con targa tedesca (sono molti i turchi emigrati in Germania che tornano a casa per le vacanze estive) prende a forte velocità un'altra grossa buca e le valigie legate sul tetto scivolano pericolosamente costringendo l'auto a fermarsi. Cominciamo bene mi dico...Sostiamo per pranzo in un locale vicino al confine e facciamo conoscenza della cucina turca: ordiniamo, infatti, Kebab, yogurt e cay, tipico the nero onnipresente in Turchia che consumerò in quantità industriali durante la vacanza. La cosa che mi stupisce maggiormente è che il Kebab non ci viene servito come in Italia (una sorta di panino ripieno di carne di montone e verdure) bensì sottoforma di semplici spiedini di carne. Scopriremo poi che in Turchia è diffusissimo il Cis Kebab (lo spiedino) piuttosto che il Doner Kebab (il classico spiedone di carne da cui si ottengono ritagli che insieme alle verdure vengono posti all'interno di un panino). Giunti ad **Eceabat** prendiamo il traghetto (5 €) per attraversare lo stretto dei Dardanelli che separa l'Europa dall'Asia e arriviamo a **Canakkale**, cittadina marinara e turistica in cui ci rendiamo conto della pericolata guida dei turchi che suonano il clacson continuamente. Andiamo a letto abbastanza presto vista la giornata impegnativa e di prima mattina (verso le 5) vengo svegliato dal Muezin che dalla Moschea richiama i fedeli alla preghiera. Non sono per nulla scocciato dal brusco risveglio visto che non vedevo l'ora di immergermi nell'atmosfera di questo gran Paese.

### CANAKKALE – BERGAMA (km. 277)

La tappa è relativamente corta e ci dedicheremo alla visita dei siti di Troia e Bergama. Anche se siamo ancora in luoghi molto turistici, durante il trasferimento notiamo i primi scorci di vita rurale turca con numerosi carretti trainati da asini e cavalli che riempiono le strade e persone che salutano calorosamente al nostro passaggio..

Giungiamo a **Troia** passando per una statale che costeggia il mare e dentro il casco mi arrivano inebrianti profumi di liquirizia provenienti da cespugli posti ai bordi della strada. Ci mettiamo in abiti comodi per poter visitare il sito archeologico e all'ingresso troviamo un gran cavallo di legno (che francamente vedrei meglio a Mirabilandia...) dove i turisti possono farsi fotografare all'interno; sarà il preludio di una grande delusione. Vediamo, infatti, un ammasso di rovine che faticiamo ad interpretare anche leggendo le guide e studiando i plastici posti nei musei.

Noto per la prima volta una giovane donna che indossa un pesante burqa nero: l'avrò visto un miliardo di volte in tv, ma dal vero mi fa un certo effetto immaginare che sotto quel simbolo c'è una normale ragazza intenta come me a fotografare con la sua digitale, oltretutto con la borsetta griffata...

Avevo letto che il sito di Troia non era un granché e richiedeva molta immaginazione, ma francamente mi aspettavo molto di più. Ci pensa Sergio, giovane veterinario bresciano a cavallo di una rumorosissima Monster, a rallegrare la mattinata quando nota una signora americana pesantemente truccata, seduta sotto ad una grossa quercia su cui è posto un cartello con indicato "Troia (in grande Oak (in piccolissimo)". La scenetta sembra fatta apposta e uno dopo l'altro ci facciamo fotografare seduti a fianco della signora che, ignara di essere il soggetto principale dei nostri scatti, esortiamo a rimanere quando ci chiede se deve alzarsi. Dopo questa performance da "Maroon 5" (non ricordo esattamente se fossimo in cinque, ma coglioni lo siamo stati di sicuro...) ci rimettiamo in marcia con il termometro che supera i 35° ed alcuni proseguono in bermuda e t-shirt mentre io, nonostante soffra tremendamente il caldo, preferisco guidare sempre con l'abbigliamento protettivo. Sarà perché ho avuto

un paio d'incidenti per disattenzione altrui, ma da allora ritengo che, insieme alla prudenza, l'abbigliamento tecnico sia l'unica cosa che nella malaugurata eventualità di un contatto con l'asfalto possa proteggermi limitando ad un brutto spavento e qualche graffio quello che potrebbe avere conseguenze fisiche disastrose.

C'incamminiamo verso Bergama e lungo la strada incontriamo camion stracarichi di erba e trattori trainanti anche sei rimorchi. La tappa odierna è relativamente corta così io, Danilo, Paolo, Renzo, Michele e Nevio optiamo per una deviazione marittima e ci fermiamo ad **Ayvalik** dove troviamo una deliziosa spiaggia quasi deserta. Dopo una giornata così calda un bel bagno è quello che ci vuole, così ci tuffiamo in un mare turchese con piccoli pesci che ci nuotano tra i piedi. Un signore turco in spiaggia con la famiglia c'invita a seguirlo se vogliamo farci una doccia. Non capiamo dove possa essere e, infatti, ci conduce ad un campo adiacente alla spiaggia in cui c'è un pozzo d'acqua dolce. Nei paraggi si aggira una mucca imbizzarrita che crediamo sia infastidita da qualche vespa, ma non appena tiriamo su il secchio capiamo che la povera bestiola ha solo sete in quanto ci ficca dentro la testa e lo svuota in un secondo (e così farà con altri cinque).

Dopo questa parentesi campagnola pranziamo con yogurt (squisito e compatto come mozzarella di bufala) e ci dirigiamo verso **Bergama** (o Pergamo). Giungiamo in questo meraviglioso sito (che dà il nome alla Pergamena in quanto gli Egizi, preoccupati che la crescente notorietà della biblioteca di Pergamo potesse attirare più studiosi di quella di Alessandria, decisero di tagliare le forniture di papiro costringendo Eumene II ad escogitare un materiale di scrittura alternativo e così fu "inventata" la pergamena lavorando pelli animali) appena prima della chiusura e ci godiamo la meravigliosa *Acropoli* con pochissimi turisti. Oltre alla *biblioteca* ed il *Tempio di Traiano* (molto ben conservati), rimaniamo impressionati dal teatro costruito su di un pendio ripidissimo e che poteva contenere fino a 10.000 spettatori. Da buon appassionato di vino rendo un doveroso omaggio al *Tempio di Dioniso* e quando saliamo sulla cima dell'Acropoli rimaniamo senza parole davanti alla spettacolare vista sulla valle del fiume Galinos da cui si possono scorgere oltre all'*Asclepion* (antico centro terapeutico) i resti di due teatri, di un acquedotto e di uno stadio.

Quando il sole sta tramontando scendiamo in paese per raggiungere il nostro hotel ma prima ci fermiamo a scattare qualche foto ad una curva letteralmente tappezzata da alcuni negozianti di tappeti.

### **BERGAMA – KUSADASI (km. 230)**

Anche oggi tappa relativamente corta in quanto c'è in programma la visita al famoso sito di Efeso che richiederà almeno due ore. Le soste per la benzina le detta Michele che guida una KTM 990 Adventure: gran bella moto da enduro vero che però beve quanto un alpino depresso, così ci troviamo ogni 170-180 km fermi al distributore. Per fortuna la mia BMW F 800 ST è al contrario praticamente astemia, così, nonostante il piccolo serbatoio, mi regolo facendo il pieno ogni due di Michele ed in questo modo non vedrò mai accendersi la spia della riserva durante tutto il viaggio (un bel vantaggio visto che in Turchia la benzina costa più che in Italia...). Come al solito siamo tutti divisi in gruppetti e nei pressi di Izmir, Davide (la nostra guida in moto) ed alcuni altri vengono fermati dalla polizia per eccesso di velocità. Sembra, infatti, che le moto debbano rispettare il limite dei 77 km/h al posto dei 90 delle auto e generalmente viene messa un'auto civetta con un rilevatore di velocità alcune centinaia di metri prima della pattuglia in modo da avvisarla su quali veicoli fermare.

Le multe che hanno preso alcuni di noi vanno dai 70 a 130 € e durante il viaggio incontreremo numerosissimi controlli della polizia però sempre preventivamente segnalati da un piccolo cartello rotondo e da una fila di birilli che restringono la carreggiata.

**Efeso** è, al contrario di Bergama, al centro di tutti gli itinerari turistici e ce n'accorgiamo quando arriviamo al parcheggio stracolmo di pullman. E' considerata la città classica meglio conservata di tutto il Mediterraneo orientale e in effetti è veramente un bellissimo luogo che, tuttavia, non riesco ad apprezzare pienamente sia per l'assedio dei turisti che, soprattutto, per il caldo infernale (39°) che da

cinque giorni non da tregua e mi sta letteralmente sfiancando visto che sto dormendo poco e mangiando ancora meno.

Sarà per me la giornata più pesante di tutto il viaggio nonostante il chilometraggio irrisorio.

Cerco di farmi passare il tremendo mal di testa osservando la bellissima *Biblioteca di Celso* (la cui foto è presente su tutti i depliant turistici) e passeggiando all'interno del maestoso teatro dove provo ad immaginare la visuale che dovevano avere gli artisti nei confronti del pubblico.

Nonostante il luogo brulichi di visitatori (per lo più giapponesi, spagnoli e italiani) riesco miracolosamente a scattare una foto alla lunghissima *Strada del Porto* senza nessuno che ne rovini il senso di profondità.

Dopo un paio d'ore ci sentiamo appagati e non essendo lontani dalla nostra meta (Kusadasi), decidiamo con il solito gruppo "deviati" di visitare anche la **Casa di Maria** (Meryemana) nei pressi di **Selcuk**. La scelta si dimostra azzeccata anche solo per la strada che ci regala panorami stupendi su Efeso ed il mare. Una volta in cima visitiamo la minuscola cappella dove Maria sembra abbia passato gli ultimi anni della propria vita. Questo luogo sembra sia stato individuato grazie alla visione che una monaca tedesca ebbe di Maria ad Efeso: nonostante non avesse mai visitato questi luoghi fu in grado di fornirne una descrizione tanto dettagliata da permettere ad alcuni clericali di scoprire sul monte Coresso le fondamenta di un'antica abitazione. Credo sia solo la fede la discriminante per decidere se si tratta di verità o leggenda; io, che inizialmente ero piuttosto scettico, posso solo dire di avere subito il fascino di questo luogo grazie anche al muro sottostante la cappella letteralmente ricoperto da stracci e pezzi di carta con cui chiunque può esprimere un desiderio.

Riprendiamo le moto per fare rotta a **Kusadasi** dove fatichiamo tantissimo a trovare l'hotel prenotato nonostante le numerose richieste d'aiuto ai passanti.

Essendo metà pomeriggio c'è il tempo per fare un bagno rinfrescante prima di cena, ma mentre siamo intenti a rilassarci al sole, la festa viene guastata da una signora turca che, nel tentativo maldestro di parcheggiare la propria Golf, stende due nostre moto.

Si tratta della GS di Paolo e la Tiger di Nevio, neanche a farlo apposta entrambe con pochi mesi di vita...Attendiamo l'arrivo della Polizia prima di sollevare le moto e constatare i danni: per quella di Paolo qualche ammaccatura e la rottura del gruppo fanale-portatarga mentre quella di Nevio il fermo del cavalletto laterale spezzato. Riusciamo con il nastro americano a rappezzare la BMW di Paolo ma per la Triumph serve un meccanico che ci saldi il pezzo.

Dopo cena facciamo un giretto in centro che sembra essere quello di Rimini in agosto per cui ce ne torniamo presto nelle nostre camere non essendo questo ciò che cerchiamo.

### **KUSADASI – PAMUKKALE (km 225)**

Il grosso della comitiva parte di buon mattino mentre con il mio solito gruppo attendiamo che Paolo e Nevio sbrighino le pratiche alla Polizia locale, poi, non appena troviamo un meccanico disposto a riparare la Tiger, lasciamo Kusadasi per dirigerci a **Pamukkale**.

Purtroppo la mattina è andata e non riusciamo a visitare **Afrodisia** che Ennio e Tatiana ci diranno poi essere bella quanto Efeso ma molto meno invasa da turisti.

Arriviamo verso le 15 nei pressi della famosa città termale e rimaniamo abbagliati dalla bianchissima montagna di calcare che inspiegabilmente spunta con prepotenza nel panorama e lascia senza fiato; non ci vuole molto a comprendere perché ben prima dell'Unesco i Romani riconobbero l'unicità di questo luogo e ne sfruttarono le proprietà curative costruendoci la stazione termale di Hierapolis.

Anche oggi fa molto caldo per cui lasciamo i bagagli in hotel e ci rinfreschiamo nella splendida piscina per qualche ora prima di dedicarci alla visita di questa meraviglia della natura creata dalle calde acque minerali che, raffreddandosi durante la discesa lungo le rocce, hanno depositato il calcio in esse contenute il quale ha originato vasche di travertino e strane formazioni calcaree.

Purtroppo il boom turistico degli ultimi decenni ha contribuito allo sfruttamento indiscriminato delle acque termali che erano drenate dai numerosi hotel, ma per fortuna oggi questo non accade più e si sta tentando di preservare questo luogo unico al mondo limitandone l'accesso al pubblico.

Mi spiace sapere che una ricchezza del genere ha rischiato di venire irrimediabilmente danneggiata dallo sfruttamento turistico, ma se penso a come noi italiani abbiamo ridotto le nostre Pompei ed Ercolano c'è poco da guardare gli altri e viene da farsi un esame di coscienza sulla scarsa valorizzazione dell'immenso patrimonio storico di cui disponiamo.

Verso sera saliamo a visitare **Hierapolis** i cui resti coprono un'area molto estesa. Passeggiando tra le rovine di quest'antica città non si può rimanere indifferenti di fronte all'attenzione e alla passione che, i romani prima e i bizantini poi, hanno posto alle cure del proprio corpo; oggi che viviamo nella società dell'immagine può sembrarci scontato, ma credo che al tempo (190 a.C.) ci fossero ben altre priorità! Oltre all'*Antica Piscina*, dove è possibile fare il bagno sfiorando con i piedi le colonne di marmo che giacciono sul fondo, ho trovato molto belli il *Tempio d'Apollo* ed il *teatro romano* che, grazie all'inedito sfondo dato dalle vasche calcaree, regalano scorci unici agli appassionati di fotografia.

Nonostante la ressa di turisti voglio provare ad immergermi in queste acque (sembra siano una toccasana per muscoli e tendini) ma per raggiungerle si deve camminare rigorosamente a piedi nudi per alcune decine di metri sulle increspature calcaree che mi provocano delle facce da apprendista fahiro... E' certamente una piacevole esperienza solo che non voglio perdermi l'imminente tramonto così raggiungo Danilo e ci dedichiamo a catturare con le nostre digitali i meravigliosi giochi di luce provocati dal riverbero del sole sulle bianchissime pozze di calcare.

Ci guardiamo in faccia senza riuscire a dirci nemmeno una parola tanto siamo rapiti da questo spettacolo.

### **PAMUKKALE – KONYA (km 490)**

Al briefing della sera prima le nostre guide ci avevano avvertito che qui sarebbe iniziata la vera Turchia e non ci saremmo certo annoiati per il lungo trasferimento.

Hanno ragione visto che in pochi chilometri passiamo dalla ricchezza di Pamukkale all'estrema povertà contadina dove i trattori lasciano il posto ai carretti trainati da cavalli. Certamente la vita in queste zone non deve essere semplice, ma le persone ai bordi della strada mi sono sembrate povere di denaro ma ricche di dignità e allegria, visto che ad ogni nostro passaggio non mancano di salutarci energicamente. Mi piace quest'accoglienza sincera e ricambio i saluti di tutti sbracciandomi a mia volta, tanto che avanti di questo passo mi sa che rischierò una tendinite a fine vacanza.

Stiamo attraversando la **Regione dei Laghi** e ci accorgiamo di quanto è bella nel momento in cui arriviamo nei pressi di **Egirdir**, cittadina posta tra l'omonimo lago ((Egirdir Golu) ed il monte Davraz, sovrastato da enormi scritte che poi ho scoperto essere slogan ed inni della vicina base militare. Le dimensioni di questo bacino d'acqua dolce unite ad alcune spiagge bianchissime lo fanno assomigliare più ad un paesaggio tropicale; costeggiando il lago entriamo in Egirdir, ma a causa delle numerose soste foto siamo tutti sfilacciati. Ad un certo punto trovo sulla destra un'indicazione turistica per una ripida stradina che imbocco immaginando quali scorci potrà regalarmi, così, una volta attraversato un arco di legno con scritto "Egirdir Kent Ormani", giungo dopo una decina di ripidi tornanti ad un minuscolo paesino formato da quattro case ed una moschea.

Il panorama sul lago è effettivamente superbo, ma le emozioni non sono ancora finite visto che durante la discesa mi devo fermare per dare la precedenza ad una grossa tartaruga ferma in mezzo alla carreggiata...

Mi sa che sono l'ultimo del gruppo così riprendo la stupenda strada che costeggia il lago e dopo un po' mi trovo nei pressi di un bivio senza indicazioni; decido istintivamente di andare a destra e dopo poco mi ritrovo d'incanto nel bel mezzo di un'affascinante gola rocciosa.

Viaggio estasiato da questo meraviglioso paesaggio che mi sembra di aver sempre sognato, così, per stare al passo con il mio cuore che batte sempre più forte, inizio a canticchiare "Born to be wild" degli

Steppenwolf che mi fa sentire tanto Peter Fonda in “Easy Rider” e, dopo una ventina di chilometri, anche un po’ coglione quando m’accorgo di aver completamente sbagliato direzione... Pazienza, n’è valsa sicuramente la pena di perdersi per sentirsi veramente “on the road”.

Ritorno indietro e dopo poco trovo Renzo e la sua gloriosa K100 RS fermi sotto ad un albero nei pressi di una stazione di polizia in “pausa pranzo”.

Mi aggrego e veniamo raggiunti prima da alcuni simpatici poliziotti che ci chiedono notizie sul nostro viaggio e dopo qualche minuto da Manlio con la sua Aprilia Capo Nord. Mentre mi godo la merenda improvvisata con pane e pecorino, penso a Renzo e Manlio che hanno più del doppio dei miei anni e li invidio un casino visto che sono brillanti e carichi come ragazzini; spero tanto che sia la moto e la passione per i viaggi a mantenerli così giovani!

Ci rimettiamo quindi in strada e raggiungiamo la caotica **Konya** che visitiamo in taxi dopo aver parcheggiato le moto in hotel. Non serve essere attenti osservatori per capire che si tratta di una città molto religiosa; al di là che quasi tutte le donne indossano il velo, si percepisce nell’aria una sensazione di rispetto e devozione probabilmente accentuata dal fatto che oggi è venerdì, giorno di riposo.

Purtroppo questo c’impedisce però di poter vedere uno dei simboli di questa città, lo spettacolo dei dervisci rotanti, ovvero il rituale con cui questi devoti di Mevlana (uno dei più grandi filosofi e mistici del mondo, simbolo di Konya) cercano attraverso la vorticoso rotazione su se stessi di raggiungere una sorta di estasi che li avvicina a Dio. Nonostante Massimo ci tranquillizza dicendoci che si può assistere a queste danze in varie parti della Turchia, mi scoccia parecchio essere nel posto giusto al momento sbagliato.

Durante il pomeriggio ci dedichiamo alla visita del *Museo Mevlana*, la principale attrattiva di questa città insieme alla moschea. All’interno di quello che è un vero e proprio santuario, veniamo avvicinati da una guida che si offre di farcelo conoscere; temendo una fregatura gli chiediamo quanto ci costerà la sua opera, così dopo una breve trattativa ci accordiamo per una visita guidata a tutto il gruppo che si rivelerà preziosa (senza il suo aiuto non avremmo capito praticamente nulla...).

Nel museo sono contenute le tombe di Mevlana, del figlio e d’altri eminenti dervisci, ma quello che mi ha più impressionato sono stati i numerosi corani miniaturizzati, il pregiatissimo tappeto per la preghiera (composto da tre milioni di nodi) oltre ad un prezioso cofanetto che si dice contenga i peli della barba di Maometto.

Adiacente al Museo si trova la *moschea* che non voglio assolutamente perdermi non avendone mai visitato una in vita mia, così, dopo esserci tolti le scarpe, entriamo insieme alla guida che ci illustra come si svolge la vita nel suo interno. Vorrei tanto scattare qualche foto, ma evito di farlo per rispetto dei numerosi presenti intenti a pregare per cui mi godo i sontuosi interni arredati da coloratissimi tappeti. Usciamo dalla moschea ed imbocchiamo una via qualunque brulicante di gente intenta a vendere la propria merce (tappeti, pistacchi, spezie); qui tutti c’esortano ad entrare nel loro negozio così finiamo per cedere solamente ad un simpatico ragazzo che vuole a tutti i costi che proviamo il suo the.

Ci prendiamo un taxi per tornare in hotel e dopo cena sono euforico perché domani saremo finalmente in Cappadocia. Non vedo l’ora!

### **KONYA – CAPPADOCIA (km 250)**

Lasciamo Konya per dirigerci verso la Cappadocia, ma dopo un centinaio di chilometri percorsi attraverso la steppa anatolica incontriamo il maestoso **Caravanserraglio di Sultanani** (vera e propria stazione di posta dove i commercianti con le loro carovane di cammelli in viaggio lungo la via della seta potevano fermarsi e trovare ristoro). Queste costruzioni, poste a circa un giorno di cammino l’una dall’altra (15/30 km) furono fatte costruire dai sultani che le finanziavano con le tasse imposte ai fiorenti traffici di merci; Sultanani, ricostruito dopo un incendio nel 1278, è considerato il più grande di tutta la Turchia (ci passò anche Marco Polo) e, in effetti, basta osservare l’entrata finemente scolpita per comprendere l’importanza di questo edificio. Assomiglia ad un maniero per com’è protetto da mura ed all’interno si trovano enormi stalle ed una torre centrale che doveva avere funzioni di avvistamento.

Mentre penso a come doveva essere dura la vita ai tempi con viaggi che duravano anni interi in luoghi sperduti, all'uscita dal caravanserraglio troviamo numerosissimi bambini che ci implorano di fargli fare un giretto in moto.

Sono irresistibili e così finiamo per portarceli in giro anche quattro alla volta facendoli letteralmente impazzire di gioia ad ogni sgasata. Non li dimenticherò facilmente, così come la vista dei primi "condomini trogloditi" scavati nel tufo nei pressi di **Selime**. Rispetto allo spettacolo che ci attenderà di lì a poco sono soltanto un aperitivo, ma il colpo d'occhio è veramente affascinante. Saliamo a piedi attraverso un poverissimo villaggio contadino dove veniamo invitati all'interno di un cortile da alcune donne intente a cuocere una sorta di piadina sopra un disco metallico reso rovente dal fuoco alimentato da sterco d'animale mischiato a paglia... Nonostante queste donne vivano in condizioni di estrema povertà non ci hanno pensato un attimo ad invitarci a casa loro, dandoci una bella lezione di ospitalità. Vorremo lasciare loro qualche soldo per sdebitarci ma temiamo di offenderle, così con Michele risolviamo la situazione acquistando per pochi spiccioli una focaccia per ognuno che diventerà il nostro squisito pranzo.

Dopo l'insolito spuntino decidiamo di visitare la **Valle di Ihlara** (fuori programma), in passato uno dei luoghi di culto preferito dai monaci bizantini che hanno lasciato numerose chiese rupestri decorate con bellissimi dipinti.

La visita è impegnativa per il terreno impervio, per i numerosi gradini (360) e anche per la distanza, visto che il complesso si estende per un'area di 16 km, ma vale sicuramente la pena di addentrarsi in questo canyon per ammirare almeno la parte centrale della gola in cui si possono vedere numerose chiese.

Terminato l'impegnativo tour riprendiamo le nostre moto per dirigerci verso l'hotel quando nei pressi di **Guzelyurt** notiamo in lontananza un monastero che raggiungiamo imboccando una stradina tra le rocce; si tratta del "Yukse Kilise e Monastir" che dalla sommità ci regala una vista panoramica sul lago di Guzelyurt.

Dopo aver compiuto l'ennesima deviazione ormai la giornata è passata per cui raggiungiamo l'albergo che ci ospiterà per due notti.

## CAPPADOCIA

Oggi ce la prendiamo comoda e lasciamo riposare le moto nel parcheggio perché veniamo accompagnati in pullman da una guida locale che ci mostrerà questa meraviglia della natura.

Arriviamo a **Goreme** dove rimaniamo letteralmente a bocca aperta davanti al paesaggio lunare che abbiamo dinnanzi: un museo all'aperto pieno di chiese e monasteri bizantini scavati nella roccia in cui è possibile entrare nelle tipiche abitazioni del tempo per rendersi conto di come vivessero i monaci di allora.

Il sito è veramente molto bello e rappresenta una tappa obbligata per chi arriva in Cappadocia, ragion per cui ci facciamo largo tra numerosi turisti giapponesi bianchi come fogli A4 per riuscire ad ascoltare la nostra guida che, essendo proprio di Goreme, ci invita dopo poco a seguirlo sul pullman per portarci in quello che giudica il miglior luogo di tutta la Cappadocia per ammirare i camini di fate, strane formazioni di origine vulcanica che hanno assunto la curiosa forma di cono rovesciato o fungo grazie all'erosione della lava che ricopriva il tufo: la **Valle Rosa**. In effetti sono proprio stupendi e, oltretutto, non essendo questa valle inserita nelle rotte turistiche, ce le possiamo godere pienamente essendoci solo noi.

Ho sempre ritenuto i Trogloditi un popolo molto arretrato, ma dopo aver visto il luogo che hanno eletto a loro dimora mi sono dovuto ricredere!

Terminiamo la mattinata visitando una fabbrica di tappeti artigianali dove c'illustrano tutte le fasi della lavorazione oltre a mostrarci le differenze tra un tappeto industriale e uno fatto a mano (in quest'ultimo si vedono chiaramente i nodi); al termine della spiegazione ci offrono del the e del vino prima di tentare di venderci i loro manufatti.

Sono veramente belli e alcuni di noi decidono di acquistarli sfruttando l'opportunità di riceverli direttamente a casa tramite corriere.

Dopo pranzo il programma prevede la visita ad una fabbrica di ceramica artistica dove si ripete il rituale di prima: ci spiegano le tecniche di decorazione e poi ci propongono le loro opere; certamente sono trappole per turisti, ma dopo aver appreso quanto lavoro sta dietro ad un buon prodotto si è più propensi all'acquisto.

Il nostro tour guidato prosegue nella misteriosa città sotterranea (yeralti sehri) di **Ozkonak** risalente all'epoca ittita (4000 anni fa) che fungeva da rifugio per le popolazioni locali nei periodi di guerra. Entrando all'interno di questi cunicoli con le torce si rimane colpiti per come sia stato possibile creare sottoterra delle vere e proprie città organizzate in modo da permettere che la vita andasse avanti anche in condizioni precarie; ci sono, infatti, stalle, vasi per conservare olio e vino, pozzi per recuperare l'acqua piovana e pesanti ruote di pietra per chiudere rapidamente gli accessi ai nemici.

Una volta riguadagnata la superficie veniamo portati nella **Valle dei Piccioni** dove scattiamo qualche bella foto al suggestivo panorama e poi visitiamo una scuola in cui è possibile vedere lo spettacolo dei dervisci rotanti.

Alcuni di noi assistono all'esibizione, ma io preferisco evitare in quanto mi sembra un balletto fatto apposta per i turisti e lontano anni luce dal misticismo che caratterizza questi adepti per come mi era stato spiegato a Konya.

Insieme con Michele e Nevio riprendiamo le nostre moto in albergo per dare un'occhiata al **Castello di Uchisar** il quale domina dall'alto di una rupe tutta la vallata sottostante.

Saliamo in cima per goderci la bellissima vista a 360° sulla Cappadocia stando attenti a come muoverci visto che lo strapiombo sottostante è vertiginoso e non esistono parapetti.

Riscendendo veniamo invitati all'interno di un negozio di tappeti da un turco che vive per molti mesi l'anno in Sicilia e ci chiede informazioni sul nostro viaggio prendendoci per matti quando gli diciamo che in totale percorreremo oltre 8000 chilometri.

Il ritorno all'albergo con il sole che tramonta su questo favoloso paesaggio è di una bellezza struggente che non riesco nemmeno a descrivere; so solo che durante il tragitto, al pensiero di attraversare in moto questo autentico paradiso, mi sono sentito più fortunato del ginecologo di Miss Italia!

In albergo la nostra guida turca raccoglie le adesioni per il giro panoramico in mongolfiera che si terrà l'indomani all'alba; molti non se la sentono ma io e pochi altri crediamo che ne valga assolutamente la pena anche perché ho letto che la Cappadocia è considerata uno dei migliori luoghi al mondo per un volo in mongolfiera; così dopo aver fugato le paure di alcuni di noi in merito alle vertigini (sembra che ne soffra anche un pilota svedese molto quotato...), ci facciamo coraggio l'un l'altro decidendo di iscriverci.

### **CAPPADOCIA – GAZIANTEP (km 380)**

Un furgone ci viene a prendere quando è ancora buio per portarci in una spianata dove ci viene offerta la colazione mentre si preparano i palloni immettendoci aria calda con grosse ventole.

Nessuno di noi ha mai volato in mongolfiera quindi siamo un po' timorosi, così ci penso io a fare la parte di quello coraggioso che prende in giro tutti ma poi quando è ora di partire sono pallido come un petto di bollo...

Ci stacciamo da terra ed effettivamente la salita è così dolce e progressiva da far sembrare più fastidioso un comune ascensore; durante il decollo notiamo che il cielo è pieno zeppo di palloni aerostatici e ci mettiamo a fare domande al giovane pilota che ci spiega come l'alba sia il momento migliore per questi voli a causa dei venti tranquilli e del clima fresco (più tardi diventerebbe problematico avendo sopra la testa una grossa stufa). L'obiettivo di tutti i piloti è quello di sorvolare i mitici camini di fate, ma non è sempre possibile proprio perché bisogna sottostare alle correnti d'aria a volte non favorevoli; è per questo motivo che per una ventina di minuti rimaniamo sopra il campo da

cui siamo decollati quando finalmente riusciamo ad allontanarci fino a sorvolare il magnifico paesaggio lunare della Cappadocia proprio mentre esplose un'alba meravigliosa...

Mi metto a scattare tante di quelle foto che sembro un turista giapponese davanti alla Torre di Pisa, ma poi la smetto quando mi rendo conto di star dedicando più attenzioni alla ricerca delle inquadrature piuttosto che godermi il momento magico.

E' qualcosa di talmente bello che non trovo gli aggettivi per descriverlo.

Terminata l'escursione aerea, lasciamo a malincuore la Cappadocia che spesso rappresenta il giro di boa per i viaggi in Turchia mentre noi temerari proseguiremo verso est attraversando località mai toccate dai classici itinerari turistici e per questo autentiche e genuine.

Dopo qualche decina di chilometri cominciamo a salire il **passo Develi** (mt 1534) che ci fa godere per i paesaggi quasi dolomitici, ma soffrire quando scendiamo visto che la strada tutta tornanti è praticamente ricoperta di ghiaia...

La lunga discesa si dimostra veramente impegnativa in quanto non appena tocchiamo i freni le ruote si bloccano e fare i tornanti in surplage con le moto cariche - spesso incrociando altri veicoli in senso opposto - non è uno scherzo. Per fortuna nessuno cade, ma ce la siamo vista brutta in più di un'occasione...

Riprendiamo la strada e nei pressi di **Bakirdagi** decidiamo di fermarci a pranzare in una sorta d'agriturismo dove ci macellano praticamente sotto agli occhi due pecore!! Sicuramente sulla freschezza delle carni non si può dubitare, ma lo spettacolo è quantomeno sgradevole anche se, come suggerisce Paolo, in realtà non è che in Italia prima di macellare un animale gli danno l'anestesia, è solo che fingiamo spesso di ignorare da dove provengano i beni che consumiamo e cosa ci sta dietro. A chi non piace una succulenta fiorentina, ma avete mai sentito i lamenti delle mucche quando vengono incanalate per essere macellate? Io sì e posso assicurare che sono tremendi.

Dopo l'involontaria lezione d'anatomia ci rimettiamo in marcia attraversando numerosi villaggi sperduti dove il nostro passaggio attira come una calamita l'attenzione degli abitanti che ci salutano calorosamente e, ad ogni sosta, ci assalgono letteralmente chiedendoci quasi sempre le stesse cose: da dove veniamo, quanto costano le nostre moto e quanto fanno.

Io rispondo a tutti indicando i 230 sull'indicatore della velocità e quando chiedo ad un ragazzo il perché gli interessi il prezzo della mia BMW, mi risponde che in Turchia auto e moto straniere costano quasi il doppio rispetto all'Italia a causa di pesanti tasse.

**Gaziantep**, sede del "nostro" hotel, si mostra come una caotica città che non ha molto da offrirci se non un'ottima bottega di formaggi dove faccio razzia delle specialità locali.

### **GAZIANTEP – NEMRUTDAGI (km 250)**

Nonostante la dettagliata cartina dataci durante il briefing della sera prima, uscire da Gaziantep si rivela molto difficile a causa della mancanza di segnaletica, così Ennio (oggi senza la sua fida compagna Tatiana momentaneamente "parcheggiata" sul furgone causa indisposizione fisica) si ferma davanti alla locale centrale di Polizia per chiedere aiuto.

Dopo un lungo consulto con una decina di poliziotti né arriva uno che ci dice di non ascoltare i colleghi e di seguirlo sulla volante, così ci facciamo scortare fuori dalla città per immetterci sulla D850 che seguiremo fino al mitico monte Nemrut (Nemrutdagi), considerato una delle principali attrattive della Turchia orientale.

Le dissestate strade della Turchia dell'est mi hanno spinto da giorni ad ammorbidire continuamente le sospensioni nel tentativo di salvarmi la schiena, ma a forza di scancherarci sopra devo aver combinato un mezzo casino perché la moto è diventata sempre più inguidabile e comincio a faticare a tenere il passo degli altri compagni nonostante non sia certo forsennato.

Approfitto di una sosta dal benzinaio per controllare la pressione e nel tentativo di caricare meglio l'anteriore sposto qualche oggetto pesante dalle borse laterali a quella da serbatoio ed aumento il precarico dell'ammortizzatore. La situazione migliora solo di poco per cui incolpo di questo scarso

feeling gli pneumatici anche se esternamente sembrano perfetti ma evidente devono essersi spiattellati. Massimo, che per l'occasione ci segue con il furgone ma in moto ci sa andare eccome, mi tranquillizza dicendomi che è tutta colpa dell'asfalto turco, ma resto convinto che qualche cosa non funzioni a dovere.

All'ora di pranzo siamo di fronte alla sbarra che delimita il parco Nazionale del **Monte Nemrut**; una volta pagato il biglietto (€ 3) risaliamo la meravigliosa strada in porfido che termina in un piccolo parcheggio con caffè annesso da cui partono le escursioni a piedi (o con i muli...) per raggiungere la cima (2150 mt) dove campeggiano l'enigmatiche statue considerate uno dei simboli turchi.

Questa montagna mistica, che non va confusa con l'omonima Nemrut Dagi vicino al lago di Van (2935 mt), è venuta alla ribalta soltanto nel 1881 quando un ingegnere tedesco incaricato dagli Ottomani di perlustrare la zona per costruire una strada, scoprì casualmente che sulla cima c'erano dell'enormi statue monumentali.

Le successive ricerche permisero di capire che fu il megalomane Re Antioco I a commissionarne la costruzione volendo che raffigurassero se stesso e alcune divinità a lui vicine; ordinò quindi di spianare la montagna creando due terrazze su cui fece erigere questi enormi busti con in mezzo un tumulo di massi rocciosi, posti probabilmente a difesa della tomba di famiglia.

I successivi terremoti hanno decapitato queste enormi statue (solo le teste misurano circa 2 metri) che per essere ammirate richiedono una scalata di circa mezz'oretta a piedi, alleviata dalla fresca temperatura che si abbassa notevolmente una volta raggiunta la vetta (vestirsi bene).

Dicono sia l'alba il momento migliore per apprezzarle ma anche al calar del sole non scherzano assumendo un colore rossastro che rende magico tutto il panorama!

Starei qui in cima per ore ad ammirare questo spettacolo, ma l'idea di scendere con il buio non mi ispira un granché, così con Paolo andiamo a riprendere le nostre moto per goderci la lunga discesa con il sole che si tuffa dietro le montagne.

Sappiamo che guidare in Turchia con il buio è vivamente sconsigliato e ce ne accorgiamo del perché nei pochi chilometri che ci separano dall'albergo in cui troviamo trattori e carretti senza luci che, insieme agli spericolati autisti turchi, ci fanno prendere parecchi spaventi

### **NEMRUT DAGI – ERCIS (km 560)**

Lasciamo a malincuore i "faccioni" del Nemrut per proseguire ancora più ad est verso il **lago di Van**; dopo pochi chilometri dobbiamo salire su di un traghettino per una breve traversata e ci pensa il solito Renzo a far ridere tutti chiedendo ad un tipo col turbante uguale a Bin Laden di posare sulla sua K 100 per la gioia dei passeggeri.

Sulla strada troviamo **Diyarbakir**, città famosa per le mura che la cingono e, soprattutto, per essere stata il centro della resistenza curda.

Non sappiamo dove si trovi la moschea così chiediamo indicazioni ad un passante che si offre di portarci direttamente a patto che lo carichi Ennio con la sua Bmw.

Parccheggiamo le nostre moto davanti alla moschea attirando l'attenzione di tutti e, dopo una veloce visita, entriamo in un delizioso caffè all'aperto dove non credo abbiano mai visto un turista per come ci osservano stupiti.

Sul momento siamo a nostro agio come un gruppo di Papaboy ad un rave party, ma grazie alla solita ospitalità turca, pardon curda, in un attimo ci arrivano the e yogurt a volontà.

Al di fuori del caffè si trova il *bazar di Diyarbakir* che ci rapisce con la sua autenticità ed il suo fascino orientale: qui è possibile trovare veri artigiani che davanti agli occhi ti confezionano una camicia o una pentola in pochi minuti. Merita veramente.

Questa città, che pochi anni fa fu il principale teatro degli scontri tra i ribelli del Partito dei lavoratori curdi (PKK) e l'esercito turco, a noi è sembrata estremamente ospitale, viva e per nulla pericolosa.

Indubbiamente l'est della Turchia è ben presidiato militarmente e tutti sono colpiti dall'elevato numero di caserme (in realtà un fatto comune a tutti i paesi che hanno confini "caldi" e se ci pensiamo bene

anche in Italia gli insediamenti militari sono certamente più numerosi in Friuli, visto che dai Balcani sono partite entrambe le guerre mondiali, rispetto che il Piemonte o la Liguria nonostante siano a ridosso della Francia); a me più che la quantità ha maggiormente impressionato l'operatività dei militari che sembrano costantemente in allarme e pronti ad intervenire.

Puntiamo verso il Lago di Van percorrendo strade in costruzione spesso non asfaltate che ci accompagneranno per molti chilometri; nutro un po' d'invidia per Paolo e Michele che mi sorpassano allegramente con le loro endurone ma pian piano, tra polvere, buche e traffico intenso, rispolvero il mio passato da crossista e riesco a raggiungere **Tatvan**, sulla sponda occidentale del lago che ci accoglie con una foschia talmente fitta da sembrare generata dai vicini lavori stradali.

Costeggiamo quest'immenso lago (3750 kmq) che conserva intatto il suo paesaggio non essendo ancora stato sfiorato dal turismo.

Siamo molto vicini al confine con Armenia e Iran e ce n'accorgiamo dalle numerosissime caserme e posti di blocco militari in cui ci imbattiamo senza però particolari problemi; i militari sono perlopiù curiosi di vedere le moto e sapere dove andiamo e solo sporadicamente ci chiedono i passaporti.

La giornata è stata molto dura sia per i chilometri che per le condizioni delle strade, così giungiamo ad Ercis talmente stremati e impolverati che sembriamo reduci da una tappa della Dakar.

### **ERCIS – KARS (km 335)**

Ci lasciamo Ercis alle spalle e proseguiamo verso nord fino a valicare il passo "**Tendurek Gecidi**" (mt 2644), veramente piacevole sia per il perfetto asfalto che per le strane rocce vulcaniche poste ai bordi della strada; noto inoltre parecchie case di pastori nomadi che mi colpiscono perché hanno tutte la parabola sul tetto nonostante l'aspetto poverissimo.

Queste bellissime zone ci hanno lasciato però il brutto ricordo del lancio di sassi da parte di bambini a bordo strada durante il nostro passaggio; molto probabilmente si è trattato di un gioco per ingannare la noia, ma alcuni di noi (Danilo e la sua Deauville nel mio gruppo) sono stati colpiti fortunatamente senza conseguenze.

Proseguiamo verso il confine iraniano fino ad arrivare a **Dougubayazit** per vedere lo strepitoso **Palazzo di Ishak Pasa**, posto sopra un'altura da cui domina tutta la pianura sottostante.

La splendida posizione unita all'elaborata architettura (ricca miscellanea di stili ottomano, persiano, selgiudiche e armeno) lo fa sembrare il castello delle Mille e una notte. Una volta varcato il solenne ingresso mi soffermo sull'*harem* e sui *sarcofagi* riccamente decorati che danno l'idea dello sfarzo che doveva avere nell'antichità (fu terminato nel 1785) ma, anche a causa delle pesanti impalcature necessarie per i restauri, in realtà la parte che più mi ha affascinato rimane la splendida vista dall'esterno.

Nel pomeriggio ci spingiamo all'estremo est per giungere ai piedi dell'avventuroso giro di boa previsto dal nostro viaggio: il mitico **Monte Ararat**, dove si dice venne a posarsi l'Arca di Noè, che con i suoi 5137 mt si fa notare da molto lontano.

Finalmente ci siamo. Arresto la moto sotto alla grande montagna e nel frattempo mi si avvicina un pastore che mi osserva curioso; lo saluto con un gesto ed indicando l'altissima vetta innevata gli chiedo se è quello l'Ararat. Lui mi guarda nello stesso modo con cui un romano guarderebbe un turista incapace di riconoscere il Colosseo, ma poi gli spiego che vengo dall'Italia così si mostra più comprensivo rispondendo affermativamente alla mia domanda.

Mi sento orgoglioso di essere arrivato così lontano ed immortalato la scena della maestosa montagna con ai piedi la mia moto, sognando di poterci salire in vetta (cosa possibile ma bisognerebbe munirsi di costosi permessi che vanno richiesti con mesi d'anticipo...).

Insieme ai soliti "scappati di casa" come ci chiama Massimo, c'inventiamo una deviazione per **Deniz Golu**, una sorta di bellissimo serpentone che segue il corso del fiume attraversando montagne di roccia rossa che mi ricordano tantissimo il Gran Canyon (che in realtà non ho mai visto di persona, ma è come se ci fossi stato essendo un'immagine nota a tutti).

Accosto per scattare qualche foto alzando il pollice per indicare ai compagni che è tutto ok. Il paesaggio è veramente incantevole e lo contemplo per qualche minuto, poi riparto trovandomi davanti tutto quello che un motociclista può desiderare: asfalto perfetto tutte curve, bellissimi panorami, zero traffico che mi fanno dimenticare i problemi della moto così mi godo una decina di chilometri di guida sportiva in solitaria. Finalmente mi diverto come un matto, ma mentre imbocco una lunga curva sulla sinistra mi parte improvvisamente un “porca vacca!” mai così appropriato visto che in mezzo alla strada mi ritrovo una decina di mucche che scodinzolano tranquille; m’attacco ai freni in una staccata alla Valentino Rossi ma, a differenza del Dottore, la virgola nera invece che sull’asfalto la lascio nelle mutande visto che riesco a starci dentro per un pelo...

L’episodio m’induce a ritornare ad un’andatura turistica e mi fa riflettere sul fatto che, nonostante fossi convinto di guidare senza rischiare troppo, in realtà sulle strade della Turchia devi sempre pensare che puoi trovarti inaspettatamente animali sulla carreggiata o una spanna di ghiaia magari dopo chilometri di asfalto perfetto; l’unico modo che hai per “proteggerti” è quello di essere prudente, c’è poco da fare. Dopo qualche chilometro riprendo gli altri e neanche a farlo apposta ci tocca subito fermarci nuovamente in quanto la strada è bloccata da un’altra mandria di mucche che l’attraversano. Sono davvero molte, ma il gruppo si spezza e un camionista si mette in mezzo lentamente cercando di passare; ad un certo punto vediamo che una mucca, nel tentativo di raggiungere le “colleghe” dall’altra parte della strada, non ci pensa un secondo e si infila sotto al lungo rimorchio! L’autista non si accorge di nulla e continua ad avanzare fino a che, sentendo le nostre urla, si ferma quando ormai l’animale è quasi totalmente sotto al bilico a pochi centimetri dalle ruote: hamburger evitato per pochissimo! Dopo quest’insolito episodio (e poi dicono che la Mucca Pazza è stata tutta un’invenzione dei media...) raggiungiamo **Kars** nel tardo pomeriggio ed insieme a Paolo e Manlio diamo un’occhiata al castello (purtroppo chiuso da poco) posto strategicamente sopra un’altura che domina tutta la città.

### **KARS – ERZURUM (km 300)**

Il programma della giornata prevede la visita all’affascinante **Città morta di Ani**, antica capitale dell’Armenia dal florido passato, essendo posta lungo un’importante via commerciale tra Oriente ed Occidente particolarmente battuta fino al 1300; poi, a causa delle invasioni dei mongoli (nomadi per natura) e di devastanti terremoti, perse rapidamente importanza venendo abbandonata al proprio destino.

Fino a qualche anno fa serviva un permesso speciale per poterla vedere ed erano vietate le fotografie, ma oggi tutto questo non è più necessario anche se a pochi metri dal sito si trova una grande caserma con un’interminabile fila di carri armati in bella vista.

Varcato l’ingresso della città il colpo d’occhio è veramente affascinante in quanto spuntano in una grande distesa d’erba numerose chiese tra cui spicca la *Cattedrale* la cui cupola è, purtroppo, parzialmente crollata. Questo era al tempo l’edificio religioso più importante della città e per questo venne convertito in moschea quando Ani fu conquistata dai musulmani per poi ritornare chiesa ortodossa quando se ne riappropriarono i cristiani.

La notevole estensione testimonia come in passato sia stato uno dei più grandi insediamenti armeni (ci vivevano oltre 100.000 persone) ma anche a distanza di secoli mantiene immutato il suo fascino misterioso, ravvivato dal fatto che si trova proprio sul confine tra Turchia e Armenia come possiamo vedere dal reticolo di filo spinato che delimita il fiume sottostante.

Indubbiamente colpisce vedere le torrette dall’altra parte del fiume, anche se zoomando con la fotocamera sembrano vuote (ora la situazione tra i due paesi è relativamente distesa).

Terminata la piacevole visita riprendiamo le nostre moto che nel frattempo sono state circondate da bambini che chiedono insistentemente “money, money!”; a me non va di dargli dei soldi non per avarizia, ma perché mi rifiuto di contribuire a farli crescere con una mentalità d’acattoni visto che, vivendo a ridosso di un sito così bello, potranno sicuramente inventarsi in futuro qualche attività legata al turismo. Me la cavo con qualche biscotto ed in cambio ricevo dei bellissimi e sinceri sorrisi.

Ripartiamo quindi per la trafficata città d'**Erzurum** ma a causa di un improvviso cambio di hotel passiamo la notte nel più famoso comprensorio sciistico della Turchia: il Palandoken Dagi la cui vetta supera i tremila metri.

### **ERZURUM – TREBISONDA (km 385)**

Dovendo raggiungere il monastero ortodosso di **Sumela** entro mezzogiorno partiamo di buon mattino percorrendo tortuose strade di montagna che invogliano a guidare allegramente (soprattutto Sergio con il suo Monster); l'unico problema è l'inspiegabile mancanza di benzina nei distributori che ci fa sudare freddo visto che ne passiamo tre tutti a secco ma poi, per fortuna, raggiungiamo l'unico che ne ha ancora ed è letteralmente assediato.

Teniamo la direzione per il Parco Nazionale d'Altindere ma ci accorgiamo presto di cosa ci aspetterà visto che la graziosa strada per il Santuario è letteralmente stracolma di gente; noi riusciamo a salire con le moto altrimenti ci toccherebbe camminare per una buona mezz'ora in salita, ma essendo Ferragosto si festeggia la Madonna così ci sono tantissimi greci in costume tipico (è un monastero ortodosso, non islamico) e mi sento come quella volta che ebbi la brillante idea di andare a Gardaland a Pasqua...

C'è talmente tanta gente che gli ingressi sono scaglionati con lunghe attese, così, complice il caldo e la salita, alcuni di noi rinunciano alla visita; io tengo duro e mi metto in coda nonostante non sopporti molto queste situazioni.

Finalmente entriamo e devo dire che se a prima vista ciò che impressiona di più di questo Monastero è la costruzione veramente ardita su di uno sperone di roccia posto ad un'altitudine di ca. 1300 mt, poi è l'interno che ti conquista definitivamente quando hai modo di toccare con mano i bellissimi affreschi che ricoprono le antiche abitazioni dei monaci.

N'è valsa sicuramente la pena di fare un po' di fila per apprezzare questa meraviglia architettonica.

Riscendiamo accaldati ma soddisfatti verso le moto per ripartire scaglionati verso **Trebisonda** che dista ca. 50 km; la raggiungiamo nel pomeriggio così ci rimane il tempo per prendere un taxi e girarne il centro.

La città è abbastanza deludente con un lungo mare non pedonale che assomiglia più al catino di Indianapolis per le velocità con cui sfrecciano i piccoli pulmini che fungono da taxi pubblici.

### **TREBISONDA – SAMSUN (km. 340)**

Oggi tappa veloce e leggera attraverso la **Crimea** costeggiando interamente il Mar Nero; abbiamo tutto il tempo per fermarci sulla spiaggia di **Giresun** per goderci un po' di vita di mare compresa l'immane grigliata.

Terminato il pranzo ci spaparazziamo al sole e dopo qualche ora rimaniamo solo Nevio ed io a chiacchierare; essendo quasi coetanei, lavorando entrambi in ambito commerciale e vivendo la stessa incasinata situazione sentimentale, gli argomenti non mancano di certo per trascorrere un piacevole pomeriggio, così, mentre cerchiamo di comprendere le ragazze di oggi (argomento assai arduo...) ne notiamo una fare il bagno interamente coperta dal costume islamico (burkini) insieme ad altre in bikini. La Turchia è anche questo.

Risaliamo sui nostri destrieri e facciamo rotta verso sud percorrendo una deliziosa stradina tutta curve sul Mar Nero che ci possiamo godere in pieno avendocelo sulla destra. Dopo un centinaio di chilometri giungiamo a **Samsun**, la più grande città della costa, di cui mi ricordo il gran traffico e i numerosi parchi letteralmente presi d'assalto da famiglie intente a fare pic nic.

## SAMSUN – HATTUSAS (km. 270)

Anche oggi i chilometri non sono molti e così ci pensa il solito Michele ad inventarsi una deviazione verso **Amasya**, famosa per le tombe rupestri dei sovrani del Ponto scavate nella scoscesa parete rocciosa che sovrasta la città. Sono in tutto diciotto e meritano la visita sia per la perfezione con cui sono state scolpite che per la meravigliosa vista che regalano su Amasya (parola di Danilo, io per il gran caldo ho preferito starmene al fresco di un caffè sul fiume).

Una volta riuniti, ripartiamo tutti per **Hattusas**, la mitica capitale dell'Impero Ittita che raggiungiamo all'ora di pranzo avendo tutto il tempo per lasciare i bagagli nell'albergo, molto familiare e simile ad un nostro agriturismo.

Facciamo conoscenza della simpatica guida locale David che ci accompagnerà per tutto il pomeriggio con il suo scooter e che ribattezziamo subito "Schupluluma" perchè utilizza continuamente questa incomprensibile espressione nel suo strano italiano.

La prima tappa la facciamo a **Yazilikaya** ("roccia con iscrizioni"), santuario religioso famoso per le gallerie naturali scavate nella roccia e, soprattutto, per i magnifici bassorilievi ancora intatti nonostante abbiano più di 3000 anni. Lasciata la prima galleria si passa a quella più piccola non prima di aver chiesto il permesso alla "guardia" (una testa di leone alata dipinta sul muro) come ci suggerisce la nostra guida indigena; qui le incisioni sono più protette dagli agenti atmosferici e ancor meglio conservate. Arriviamo a **Buyuk Mabet** che in ittita significa "Grande Tempio"; in realtà ci vuole molta fantasia perchè non vediamo altro che rovine perciò sono indispensabili le spiegazioni di David che, oltre a mostrarci i numerosi altari utilizzati per i sacrifici animali, si sofferma su una strana pietra verde di forma cubica (sembra ce ne siano solo due al mondo) che fu donata da Ramsete II dopo la firma di un trattato di pace.

Risaliamo in moto per raggiungere il **Sari Kale** (Castello Giallo), famoso per le mura che lo cingono e, soprattutto, per la spettacolare **Porta dei Leoni** (Aslanli Kapi), un'apertura (sono sei in tutto) retta da due leoni (di cui uno molto deturpato) posti a difesa degli spiriti maligni. Gli rendiamo omaggio posando per una bella foto di gruppo e proseguiamo per la lunga galleria sotto i bastioni per poi risalire le monumentali scalinate che permettono di godersi la meravigliosa vista su tutta Hattusas.

Il sito è molto esteso ma grazie al fatto che si può visitare tutto in moto e che la nostra guida lo conosce come le sue tasche avendoci lavorato per anni, riusciamo in poche ore a farci un'idea almeno approssimativa dello splendore che doveva avere questa imponente città nell'antichità.

Terminiamo la visita ritornando a Yazilikaya per fare acquisti nelle bancarelle di artigiani locali in cui ci dilettiamo in estenuanti trattative.

La serata scorre tranquilla e dopo cena mi ritrovo a chiacchierare con il veterano del gruppo, il settantasettenne Manlio che per tutti noi motovagabondi è un mito. Nonostante perda la pazienza in un decimo di secondo e all'apparenza mostri un carattere simile a quello di un Pitbull a digiuno da una settimana, in realtà con lui mi trovo benissimo e apprezzo il suo modo di esprimersi schietto e diretto senza tanti formalismi e inibizioni, sicuramente più genuino e autentico di chi parla molto senza in fondo dirti nulla.

Manlio è un vero viaggiatore avendo girato tre quarti di mondo prima in barca vela e poi in moto e parlandoci insieme si capisce che viaggia per se stesso e non per farsi bello con gli altri come spessissimo accade, così lo ritengo la persona giusta a cui porre la domanda che non ho mai fatto a nessuno perchè l'ho sempre ritenuta stupida in quanto troppo soggettiva: "qual è il posto più bello che ha mai visto?". Gli si accendono gli occhi e con il suo irresistibile accento romagnolo mi risponde con un "sta bon Andrea, zertamente Palmyra". Il fatto che non sappia nemmeno dove sia mi mette tristemente di fronte alle mie lacune in geografia (si trova in Siria...), ma per impressionare un burbero come lui deve trattarsi certamente di un luogo meraviglioso.

## HATTUSAS – ISTAMBUL (km. 650)

Oggi ci aspetta un lunghissimo trasferimento quasi tutto autostradale per questo ci tocca partire prima delle sette con un insolito freddo pungente che ci accompagna per un bel po' di chilometri.

L'autostrada è di una noia mortale così utilizzo il mio solito stratagemma per ingannare il tempo, mi metto a cantare, solo che i chilometri sono così tanti che arrivo ad esaurire tutto il repertorio dei Creedence Clear Water Revival e quando sto per iniziare con i Dire Straits giungiamo finalmente alle porte di **Istambul**. Questa città a metà tra Asia ed Europa mi ha sempre incuriosito ma la prima impressione non è delle migliori visto che si tratta della seconda metropoli più trafficata al mondo (dopo El Cairo) e tenendo conto anche del modo spericolato con cui guidano i turchi, in effetti quando entriamo in centro mi sembra di essere in autoscontro a Napoli per il casino infernale che ci circonda! Macchine e camion sbucano dappertutto strombazzando con il clacson continuamente e non è per nulla facile farsi largo in questo marasma dove la precedenza è generalmente del primo che passa o del più grosso.

Ci rendiamo ben presto conto che è impossibile raggiungere autonomamente l'hotel in queste condizioni perciò seguiamo il consiglio di Davide e Massimo e ci facciamo accompagnare da un taxi fino a destinazione per fortuna senza incidenti (non sarà così per tutti visto che Manlio, toccandosi con un camion in una rotonda, cadrà ma fortunatamente senza conseguenze).

Abbiamo qualche ora per fare i turisti, così ci facciamo portare al mitico **Gran Bazar** (immenso mercato coperto con oltre 4000 negozi) per immergerci nella magica atmosfera di Istambul.

Pur essendo senza dubbio una trappola per turisti dove si può acquistare qualsiasi cosa, è innegabile come questo vero e proprio quartiere rappresenti il cuore pulsante della città in cui si deve obbligatoriamente passare per farsi almeno un'idea della vitalità dei commercianti turchi.

Per non perderci in mezzo alla tantissima gente ci diamo appuntamento un'ora più tardi e cominciamo ad addentrarci nelle numerosissime vie dove veniamo continuamente invitati dai simpatici commercianti a visitare i loro negozi.

Dovendo comprare qualche maglietta da regalare mi lascio convincere da uno di loro che prima mi chiede se sono spagnolo, ma poi, quando scopre la mia nazionalità, comincia a raccontarmi di aver passato molti anni a Pavia come venditore di tappeti e mi chiede informazioni sul viaggio. E' curioso di sapere se la Turchia mi sia piaciuta e se la ritengo pronta per entrare in Europa. Gli rispondo che l'ho trovata molto bella e che non ho dubbi sulla futura annessione all'Unione Europea, se non altro per il ruolo geo-strategico di baluardo occidentale in Medio Oriente oltre che per la vicinanza con paesi ricchi di petrolio come l'Iran.

Trovandomi di fronte un interlocutore interessante che ha vissuto sia in Italia che in Turchia, mi risulta naturale fare confronti tra i diversi modi di vivere dei nostri paesi. Gli chiedo come mai ci siano donne che indossano il velo (o addirittura il burqa) ed altre vestite all'occidentale, così mi spiega come tra i giovani, almeno ad Istambul, solo una minoranza osserva in modo rigoroso i dettami religiosi mentre sono molti di più quelli che non li seguono, mentre riguardo al burqa a suo parere non si tratta di donne turche ma di turiste straniere. Continuiamo a discutere sul significato del velo che a suo modo di vedere "è indossato dalle donne soprattutto per essere accettate dalla società in cui vivono prima che per rispetto della religione, per cui si tratta di un'imposizione indiretta da parte degli uomini, un po' come la chirurgia estetica nei paesi ricchi". Gli rispondo che mi sembra una forzatura paragonare un simbolo religioso ad una pratica come la chirurgia estetica, ma poi ragionandoci più a fondo trovo che una parte di ragione ce l'abbia nel ritenere che la motivazione principale che spinge una donna a "ritoccarsi" sia quella di essere meglio accettata e apprezzata dagli uomini.

Sarà che preferisco le donne "al naturale" pur con qualche difetto che le caratterizza rendendole diverse le une dalle altre, ma non mi era mai capitato di ragionare così a fondo su questa pratica oggi tanto diffusa.

Essendo giunta l'ora del ritrovo con gli altri amici mi congedo dal simpatico commerciante non prima di aver ascoltato l'impeccabile presentazione della sua merce (i turchi sono abilissimi commercianti...).

Il Gran Bazar dista parecchio dal nostro hotel, ma con Michele decidiamo comunque di andarci a piedi perché non vogliamo assolutamente perderci gli scorci di vita che puoi avere solo dal contatto diretto con la gente e che rappresentano spesso la parte più bella di un viaggio.

Da buon campagnolo le metropoli caotiche generalmente non mi fanno impazzire, ma devo ammettere che ad Istanbul, sarà anche per la facilità con cui si socializza e per la curiosità con cui mi pongo verso una cultura totalmente diversa dalla mia, non ho avuto quella sensazione di oppressione e mancanza di spazio che spesso mi assale dopo poche ore.

Dopo un'oretta raggiungiamo il nostro albergo fin troppo lussuoso per le mie abitudini "agrituristiche"... , che però mi conquista quando all'ora di cena salgo in terrazza e mi accorgo della magnifica vista sulla Moschea Blu illuminata a giorno.

## ISTAMBUL

Oggi le moto rimangono ferme e ci dedichiamo alla visita delle principali attrattive della città in compagnia della nostra guida che però parla solo in inglese, visto che quella di lingua italiana a causa di un improvviso contrattempo non è disponibile. Pazienza, vorrà dire che ne approfitterò per ripassarlo un po'.

Pur essendo ben consci che non basterebbe una settimana intera per vedere tutta Istanbul, il programma prevede di toccarne tutti i simboli più famosi.

Iniziamo dal **Palazzo Topkapi**, residenza del Sultano che ci visse fino agli inizi del 1800, la cui storia è ricca d'aneddoti curiosi sulle bizzarre morti di alcuni dei suoi illustri ospiti.

Strategicamente situato sul Bosforo, è incentrato su quattro corti costruite dagli ottomani seguendo i dettami bizantini che volevano isolare il monarca dal popolo (la prima aperta a tutti, seconda ai funzionari di stato, terza alla famiglia ed alle personalità illustri e la quarta riservata al sultano).

Oltre alle dimensioni del Palazzo con i suoi curatissimi giardini, m'impressionano i numerosissimi turisti intenti ad ammirare le bellezze che contiene: l'Harem, il Tesoro, il Baldacchino di Iftarye, le Stanze del Santissimo Deposito e la Sala della Circoncisione tra le altre.

Purtroppo il poco tempo e le lunghe file non ci permettono di vedere tutto così decidiamo di saltare a malincuore l'Harem e farcelo raccontare dalla nostra guida che ci spiega come fungesse sia da "sala giochi" del Sultano (Murat III arrivò a 112 figli!) che d'appartamento di famiglia.

Il Tesoro non lo vogliamo perdere così ci mettiamo diligentemente in coda e dopo una buona mezz'ora possiamo finalmente goderci la *Spada di Solimano il Magnifico* tempestata di gemme, il *Pugnale* dotato di un manico ornato da tre giganteschi smeraldi ed un orologio sul pomo, il *Diamante del Fabbricante di cucchiaini* a forma di goccia da ben 86 carati (quinto diamante al mondo in ordine di grandezza) e così chiamato perché fu rinvenuto in una discarica ed acquistato da un venditore ambulante per tre cucchiaini, oltre alle *reliquie* del braccio e del cranio di *Giovanni Battista*.

Molto emozionanti anche le **Stanze del Santissimo Deposito**, luogo più sacro del Palazzo, dove si possono vedere alcune reliquie del profeta Maometto (un pelo della barba ed un suo dente) e la **Sala della Circoncisione** le cui pareti esterne sono decorate da splendide ceramiche.

Terminata la visita ci raduniamo fuori dal Palazzo per dirigerci verso il monumento più simbolico di Istanbul: **Aya Sofya**. Chiamata anche Santa Sofia, restò fino al 1453 la chiesa cristiana più grande, poi fu conquistata dagli ottomani e trasformata in moschea fino al 1935, quando Atatürk la fece divenire un museo.

Una volta all'interno si rimane estasiati dalla bellezza dei numerosi mosaici raffiguranti la Madonna col Bambino oltre a vari santi (Ignazio, Giovanni) e non si può che guardare in alto per ammirare l'imponente *cupola* che cattura gli sguardi nonostante le pesanti impalcature necessarie per i restauri finanziati dall'Unesco. Molto suggestiva anche la *Loggia del Sultano* in cui quest'ultimo poteva pregare senza essere visto per preservare la sua mistica imperiale.

Saliamo al piano superiore e ci accorgiamo che all'interno della galleria si trovano i *mosaici* più belli e fotografati di tutta Santa Sofya raffiguranti il Cristo con la Vergine a sinistra e Giovanni Battista a destra; soggetti onnipresenti sui depliant turistici.

Usciti da questo vero e proprio monumento che sta ad Istanbul come il Duomo a Milano, ci concediamo un veloce pranzo in Sultahahmet (la parte vecchia della città) dove assaggiamo l'ottima *peynirli*, sorta di pizza condita con formaggio che abbiniamo con fresca birra locale.

Dopo la breve pausa cominciamo il pomeriggio scendendo nella misteriosa **Cisterna**, grandiosa opera idraulica utilizzata per immagazzinare l'acqua necessaria al Grande Palazzo ed agli edifici circostanti. Immaginatevi un enorme edificio sotto terra largo 65 m e lungo 143 con 336 colonne che ne sorreggono il tetto che in passato riusciva a contenere anche 80.000 metri cubi d'acqua (so che il numero non vi dice nulla, ma credetemi sono tantissimi...) che veniva distribuita fino a 20 km di distanza grazie agli efficienti acquedotti.

Come molti edifici storici d'Istanbul anche questo ha un passato curioso visto che venne chiuso e praticamente abbandonato per tantissimi anni finché, nel 1545, un ricercatore di antichità bizantine si mise a scavare nelle vicinanze incuriosito dalle storie dei locali i quali dichiaravano di trovare l'acqua (e anche molti pesci) solamente facendo calare un secchio in cantina...

Fa una certa impressione scendere poche scale dal cuore d'Istanbul e tuffarsi in questa meraviglia architettonica dalla magica atmosfera dovuta alla tenue illuminazione che fa intravedere lunghissime file di colonne immerse nell'acqua dove nuotano beate numerose carpe. Qui rischio veramente la "tendinite da click" e non avendo a disposizione un cavalletto sfrutto ogni appoggio possibile per scattare foto ad alta risoluzione rischiando spesso di far cadere la macchina in acqua. C'incamminiamo lungo le piattaforme in legno verso l'angolo più suggestivo, quello di nord ovest, dove ammiriamo due colonne sostenute da teste di medusa capovolte.

Starei qua sotto tutto il pomeriggio anche per la gradevole frescura, ma la **Moschea Blu** ci aspetta e come si fa a resistere? Così soprannominata per le innumerevoli maioliche blu che ne ricoprono le pareti, in quanto a bellezza con i suoi sei minareti rivaleggia con la vicina Aya Sofya ed è un altro dei luoghi più visitati della città, a tal punto che per preservarne la sacralità i turisti possono entrare solo da un ingresso secondario visto che quello principale è riservato ai fedeli.

Il maestoso cortile è considerato il più grande di tutte le moschee ottomane, ma è purtroppo mortificato dalle strutture metalliche che tra poco serviranno a gestire l'imminente flusso di fedeli per il Ramadam. Dopo esserci ovviamente tolti le scarpe entriamo nel grandioso salone della preghiera e veniamo rapiti dai giochi di luce creati dalle 260 finestre e dagli immensi lampadari sospesi sopra di noi. Non essendo musulmani ci sentiamo quasi impauriti di fronte ad un luogo così intriso di sacralità, ma ci pensa la nostra guida a "tranquillizzarci" invitandoci a sedere per terra attorno a lei; in questa posizione mi sembra quasi di mancare di rispetto al luogo ma guardandomi attorno noto che non siamo gli unici e dopo un po' mi convinco che il mio timore è dovuto solamente al fatto che non conosco praticamente nulla di questa cultura.

Intanto che la guida ce ne illustra la storia io mi distraigo ad osservare i numerosissimi fedeli intenti nella preghiera oltre a notare le zone riservate alle donne ed al Muezyn.

Dopo aver avuto il permesso scattiamo qualche foto ricordo e c'incamminiamo verso la prossima meta del programma: l'**Ippodromo**.

Storicamente qui si tenevano le corse delle bighe e rappresenta per Istanbul quello che il Colosseo era per Roma, avendo rappresentato uno dei luoghi di ritrovo più importanti della città, dove nacquero e furono soppresse parecchie sommosse popolari contro i sovrani dell'epoca.

Nonostante potesse rappresentare il teatro della loro rovina, gli imperatori bizantini ed i sultani ottomani fecero di tutto per abbellirlo e non a caso qui si trova il monumento più antico di Istanbul, l'imponente *Obelisco di Teodosio*, completamente in granito rosa, fu realizzato in Egitto e per trasportarlo venne tagliato e ricomposto come raffigura il bassorilievo posto alla sua base. Di fronte si erge da un profondo buco che permette di capire dove si trovasse la base originale dell'Ippodromo, una strana colonna chiamata *Serpentina* in quanto all'estremità alcuni serpenti intrecciati sorreggevano un bacino dorato.

Opposto all'Obelisco di Teodosio n'esiste un'altro in muratura costruito dai Romani che nell'antichità era coperto da lamine di bronzo dorato che però furono trafugate durante la quarta crociata.

Terminata la nostra visita guidata ci dividiamo in gruppetti e concludiamo il pomeriggio passeggiando nuovamente per il Gran Bazar e poi per il **Mercato delle Spezie**, meno famoso ma molto più autentico ed interessante visto che invece di insignificanti t-shirt alla moda ci puoi trovare ogni genere di spezie, the, erbe varie e pozioni afrodisiache (non che un bellimbusto come me ne abbia bisogno, però non si sa mai...).

E' veramente piacevole lasciarsi inondare dai profumi forti che salgono dalle bancarelle e mi lancia in estenuanti trattative per comprare svariati tipi di the anche se so che probabilmente non berrò mai, perchè quando torno da un viaggio e mi capita di assaggiare qualche specialità del paese che ho appena visitato, mi assale sempre una certa tristezza visto che i sapori e l'atmosfera non sono mai quelli che mi ricordavo...

E' ormai sera quando raggiungiamo la stazione della metropolitana che ci accompagnerà fino in albergo.

Dopo cena vengo invitato a visitare il **Ponte di Galata** e la parte asiatica della città, ma insieme a Danilo e Michele preferiamo rallentare un attimo e vedere poco piuttosto che intravedere molto, così optiamo per una tranquilla passeggiata nei dintorni dell'albergo che si rivela comunque piacevole perché facciamo conoscenza con alcuni motociclisti della zona con cui nasce un feeling immediato.

### **ISTAMBUL – SALONICCO (km 620)**

Partiamo di buon mattino e seguendo la noiosa statale E84 arriviamo verso ora di pranzo alla dogana con la Grecia che ci farà perdere più di un'ora tra il cambio delle Lire Turche rimaste e le code per i documenti, ma almeno fanno passare anche quelli di noi che hanno preso multe senza problemi nonostante avessi letto varie testimonianze che sostenevano il contrario.

Proseguendo per le veloci autostrade greche giungiamo a **Salonico** in serata e troviamo subito il nostro hotel che è lo stesso dell'andata.

Dopo cena ci rilassiamo bevendo una birra sui lettini posti ai bordi della bella piscina e passiamo una piacevole serata anche grazie all'insolita frescura.

Ad un certo punto rimaniamo solo io, Davide, Massimo e Nevio a parlare dei soliti discorsi "motociclistici": viaggi, ragazze e belle moto italiane (Moto Guzzi e Laverda in questo caso) e finiamo per applicare alla lettera i consigli delle nostre madri che ci dicevano di non fermarci alla terza media, così proseguiamo ad oltranza finché mi accorgo che sul tavolino in mezzo a noi non c'è più spazio per appoggiare alcun bicchiere... Ne ho abbastanza e dopo aver salutato i compagni mi trascino verso la mia camera e per decenza sorvolo sul tempo che mi c'è voluto per aprire la porta con quella maledetta tessera magnetica che non funziona mai (che non sia tutta colpa sua stavolta?!?).

### **SALONICCO – IGOUMENITSA (km 400)**

Il nostro viaggio sta volgendo al termine e già stamattina ci tocca separarci con alcuni equipaggi che non proseguiranno via mare con noi e torneranno a casa in aereo oppure via terra per i Balcani.

I saluti ci mettono un po' di tristezza, ma la strada chiama così ci rimettiamo in moto per raggiungere il porto di **Igoumenitsa** dove ci attenderà il traghetto che ci porterà in Italia.

Buona parte del gruppo sfrutterà la giornata per visitare i monasteri delle Meteore mentre noi del gruppo "deviati" che li abbiamo già visti all'andata, optiamo per una giornata di mare e puntiamo dritti a **Parga**.

Quando la raggiungiamo rimango veramente colpito dalla bellezza di questa spiaggia che dista soltanto pochi chilometri dal trafficato porto di Igoumenitsa ed essendo ora di pranzo ci regaliamo una scorpacciata di pesce in un grazioso ristorantino in riva al mare.

Il pomeriggio lo passiamo spaparazzati in spiaggia e ci ritempriamo un po' in vista della lunga traversata che ci aspetta.

Durante la serata ci ritroviamo tutti sulla banchina del porto ed inganniamo l'attesa della nave chiacchierando con i numerosi motociclisti che ritornano in Italia; generalmente i viaggi di ritorno sono tristi e noiosi e questo non fa eccezione, anche se abbiamo tante di quelle cose da raccontarci che tutto sommato la mattinata passa e raggiungiamo **Ancona** nel primo pomeriggio.

Una volta scesi dalla nave ci raduniamo attorno al mitico furgone di Motorizzonti per caricare i souvenir acquistati e poi è la volta dei saluti. Sarà per la forte passione che ci accomuna e per le autentiche amicizie che sono nate, ma stavolta trovo molto sincere le frasi di rito che ci diciamo con la volontà di rimanere in contatto e ritrovarci.

Essendo sempre stato allergico ai viaggi di gruppo, prima di partire temevo di potermi trovare male e invece devo dire che sono stati proprio i simpatici compagni che ho avuto il vero valore aggiunto di questa splendida vacanza. Grazie ragazzi